

# IL PADIGLIONE ITALIANO

Comprende una cinquantina di sale, salette e saloni: complesso veramente enorme di pareti su cui sono allineate centinaia e centinaia di opere. Come già nel 1948, anche questa volta, percorrendo le sale, si nota un lento e graduale passaggio, dalle opere più arretrate e naturalistiche a quelle più evolute ed astratte.

## NATURALISTI - MACCHIAIOLI E « CHIARISTI »

Sono i primi pittori che si incontrano nel padiglione italiano, a partire dalla sala VII. Quasi nessuna opera interessante, ma in compenso un livello medio abbastanza sostenuto. La presenza di alcune opere di De Pisis e Tosi serve, in un certo senso, a tener elevato il tono di alcune pareti. Una serie di disegni di Aldo Salvadori dimostrano buon mestiere. Degli altri, ben pochi nomi si salvano da un'aurea mediocrità. Di un certo interesse è la retrospettiva di Mario Broglio, pittore minuzioso e analitico sin quasi al surrealismo, ma privo di una vera ossatura formale.

Inserite in questa « zona » del padiglione sono la retrospettiva di Medardo Rosso e la personale di Carrà; ma nè i cerei fantasmi di Rosso nè le stanche pitture chiaroscurali di Carrà ci dicono alcunchè di nuovo.

Dalla sala XXIII (che è il « lazzaretto » del padiglione per la presenza del bar) l'atmosfera si trasforma lentamente e si vivifica. Ecco la retrospettiva di Lorenzo Viani, con una serie di quadri nettamente letterari, ma almeno simpatici per la loro coraggiosa indipendenza. Lorenzo Viani è un fenomeno provinciale, che deve essere studiato con l'ausilio di una documentazione di fatti culturali che escono dall'ambito strettamente artistico. Valori formali in Lorenzo Viani? No. Colori terrei, forzature, deformazioni casalinghe. Un fenomeno da ricollegare a Osvaldo Licini, presente anche a questa XXV Biennale con i soliti quadri astronomici, luno dalla facciosa ammiccante e stelle filamentose.

Man mano che si procede, si notano i compromessi di quella pittura che « vuole » essere moderna: Tomea, Casetti, ecc. Anche qui un'aurea mediocrità ammantata dell'oro delle scoperte letterarie. Nella sala XXV e XXVI sono presenti Giovanni Omiccioli e Roberto Melli. Alla XXVIII Luigi Bartolini con dieci disinvolte disegni ed incisioni, più che altro rapide notazioni, appunti: appunti per quadri che poi non vengono fuori come lo dimostrano le cinque tele esposte, di sapore roualtiano misto al provincialismo di un Vagnetti. Dopo questa sala è il gruppo dei « politici », di cui parleremo più avanti.

Ci preme concludere il discorso su queste tendenze ancora troppo arretrate del gusto italiano (per fortuna tendenze in declino) ed enumerare Virgilio Guidi che ormai, a furia di scavare le sue tele ed esporle alla viva luce del sole, se le vede scolorire sino alla totale inconsistenza non soltanto di contenuto e di forma, ma anche di materia: chiaro esempio di come possa un buon artista, ripiegando su se stesso senza più guardarsi attorno, sospirare e languire come in una cella alla vigilia dell'impiccagione, e morire di

## POLITICI

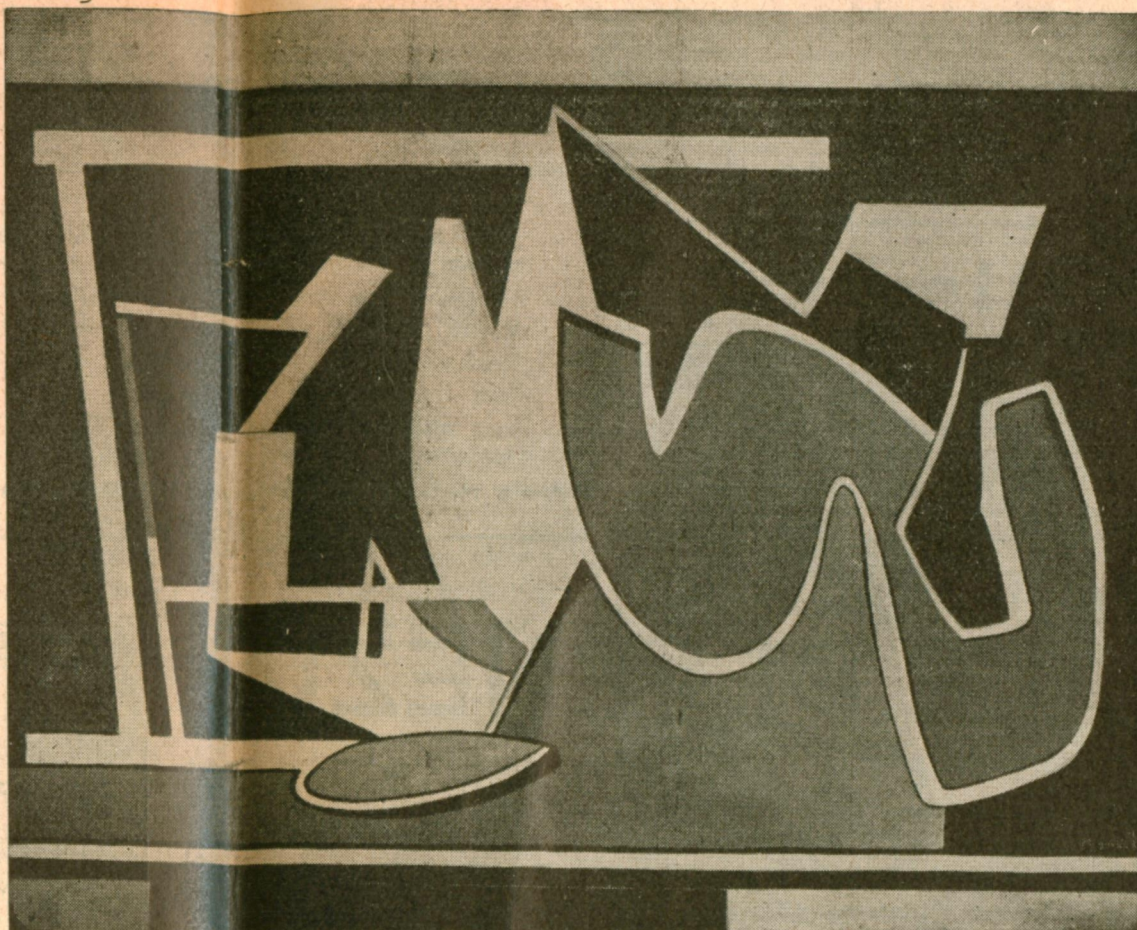
I tre principali pittori « politici » italiani sono Renato Guttuso, Armando Pizzinato e Giuseppe Zigaina; i due primi nella sala XXIX, il terzo nella sala XLIII. Non discuteremo naturalmente l'ideologia che li ispira; ci interesseremo unicamente ai risultati artistici. Renato Guttuso tocca nettamente il disastro. Si è presentato con tre tele delle quali, la più vasta, quindi la più impegnativa, rappresenta « L'occupazione delle terre »: un corteo di giovani dai lineamenti virili (nessuno è brutto) giunge sul campo da occupare e vi pianta bandiere e pali in segno di possesso. Tela chiaramente polemica; lo stile è quanto di più naturalistico si possa immaginare e ricorda un po' le tavole a colori del povero Beltrame della « Domenica del Corriere » e un po' i quadri littorici che si espongono alle Biennali fasciste dai titoloni che suonavano pressappoco così: « La redenzione delle terre malariche », « La conquista dell'Impero », « La battaglia dell'Ebro », ecc. Nessun pregio artistico; colorazione forzata e stridente (si noti il turchese di una gonna) e composizioni di scarso valore disegnativo, il che riesce strano ricordando l'ottima tempra di disegnatore di Guttuso.

Pizzinato si sforza di seguire le orme di Guttuso, ma è suo indiscutibile merito il non esagerare. Le sue bandiere rosse almeno sono risolte su di un piano formale, come pure sono problemi risolti le sue figure. Zigaina, dei tre, è il più pittore: l'estraneo contenuto politico si avverte appena. Zigaina imposta i suoi quadri su grosse righe nere, per colorare dopo gli spazi bianchi ottenuti. La sua abilità tonale però lo salva da un meccanicismo vuoto e freddo.

## SURREALISMO

Il Surrealismo in Italia non ha grandi proporzioni, probabilmente a causa del substrato classico della nostra pittura che mal si addice alle teorie bretoniane. Ma un surrealismo formale, discendente diretto dell'espressionismo tedesco, ha fatto da alcuni anni la sua comparsa e si affaccia timidamente in molti nostri pittori. Surrealisti aperti sono Leone Minassian e Salvatore Fiume. Questi due pittori provengono da due esperienze diverse e pensano e dipingono secondo concezioni quasi opposte.

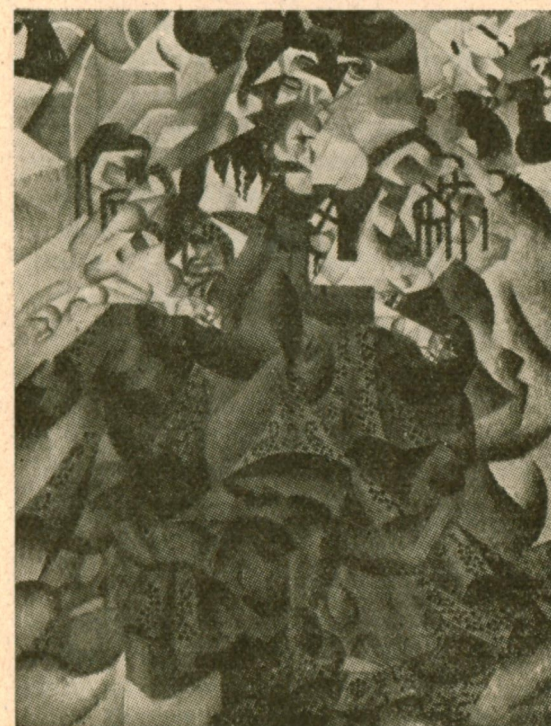
Leone Minassian, che presenta tre opere, è giunto al surrealismo dallo studio accorato di nature morte in cui ogni tono era velato, scavato e illuminato con cura morandiana. L'accentuazione espressionista dei toni lo ha condotto fatalmente al surrealismo, ma Minassian non vi è rimasto sepolto. Il suo surrealismo è vivo: deriva forse dalla « luce » italiana e dai tappeti persiani; non è fenomeno letterario, ma pittura. (Altrettanto può dirsi per Enrico Donati che pur opera nella sfera ufficiale di André Breton con buon successo). Salvatore Fiume è un surrealista d'altro tipo, ha un cervello in eruzione, ma un cervello sano non contaminato dalla lebbra come quello di Salvador Dali o di Yves Tanguy. La sua fantasia accesa gli fa costruire città enormi e cittadini-giganti; paesaggi immobili e cieli cupi. E' facile riconoscere



MAGNELLI - Forme rimbaltanti (1934).

voro è parallelo a quello dei « giovani » francesi Edouard Pignon, Tal Coat, ecc. ed esprime in sintesi il travaglio di una generazione di « troppo-giovani » nati dopo la rivoluzione cubista e fauve, e che cercano faticosamente la propria strada.

Deformato l'oggetto dai Fauves, cristallizzato dai Cubisti, annullato dagli Astrattisti, essi hanno cercato di avvicinarsi nuovamente nel tentativo di ridargli un nuovo volto pur accettando completamente le grandi esperienze dei maestri francesi. Vedova non disdegna riprendere il discorso persino dalle linee-forza dei Futuristi, ma vi immette l'impeto di un espressionista e le preoccupazioni di un astrattista. Birolli invece ha puntato all'inizio su Picasso, ma le deformazioni esasperate picassiane, ben presto stancato, lo hanno ricondotto ad una sua visione pittoricamente più profonda. Santomaso è in crisi; in crisi tra il colorismo veneto che ha ereditato dalla sua natura ed il rigore che gli hanno regalato le sue ottime ceramiche, con la loro esatta volumetria. Le ceramiche lo hanno riportato a Léger, ma Léger non lo soddisfa completamente ed egli cerca di innestare accordi di tono; dove arriverà? Galvano dall'espressionismo allucinato del 1948 è giunto rapidamente con una pittura non figurativa all'allineamento con i Secessionisti, ma anche la sua pittura non è ancora « arrivata ». Morlotti, che ha alcuni punti di contatto con Birolli pur essendo più sintetico, ha tratto da Picasso l'idolatrizzazione dei suoi personaggi che appaiono come misteriosi ed immobili sacerdoti di una religione inca o azteca. A Morlotti gioverebbe certamente una tavolozza meno sporca. Corpora è un pittore che ci ricorda il mare blu di Sorrento o di Amalfi. Se non erriamo egli è stato a Tunisi, e questo spiega i suoi colori simili (seppure su di un piano diverso) a quelli di Paul Klee dopo il viaggio a Kairuan. Degli scultori secessionisti, il principale è Alberto Viani che si presenta con tre ottime opere: tre nudi dalla stilistica rigorosissima, dalla volumetria aerodinamica e da quella sensualità che gli impedisce di dive-



G. SEVERINI - Danatrice bleu (1912).

sviluppa la sua pittura non figurativa in una serie di accordi tonali. Giuseppe Capogrossi è presente con le sue caratteristiche composizioni in cui il segno incisivo, molto suggestivo nel bianco-nero, sembra in queste tele diminuire il suo mordente. Scropo, dimostra buone possibilità; la sua pittura è intrisa di luce e di rapporti ben risolti. Dal Monte è ben presentato con la sua « Pittura 1950 ». Mastrojanni, scultore, è affaticato dalla presenza di ricordi naturalistici che lo impacciano nella libertà di creazione. Altri astrattisti popolano le ultime sale del padiglione italiano, ma quasi tutti ancora in piena crisi.

Dopo la personale di Magnelli, il padiglione dell'Italia finisce. Le sale ospitano tele di Villon, sculture di Laurens, di Arp e quadri brasiliani. E poi si esce nel grande parco dove, seminascolti tra gli alberi, ci attendono i padiglioni stra-

gli artisti preferiscono i

# COLORI FERRARIO

leggete i loro giudizi nell'opuscolo che viene distribuito nei principali negozi di articoli per belle arti.

COLORI ALL'OLIO  
ACQUERELLO  
TEMPERA  
PASTELLO  
PLASTILINA  
VERNICI-OLII  
MEDIUM  
TELE-CARTONI  
CASSETTE  
VUOTE E COMPL.  
PENNELLI  
STECHE  
SPATOLE  
TAVOLETTE  
CAVALLETTI  
SEGGIOLINI  
CARBONCINI  
SPRUZZATORI  
ACCESSORI DIV.  
PER BELLE ARTI

Prof. CARLO FERRARIO  
ROVERETO